

24

# CONFERENZA SALESIANA

---

DISCORSO  
LETTO NELLA CHIESA DEL PILAR

DA

Alfonso Maria Galga

il 14 Marzo 1900

PUBBLICATO A CURA DEI COOPERATORI.

---

M A L T A

GIUSEPPE ABELA, Tipografo

Sda. Cristoforo No. 11

Valletta.

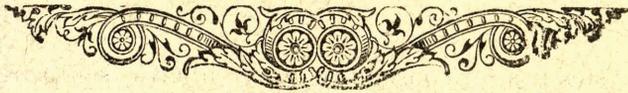


MONSIGNOR LUIGI CAN. FARRUGIA, *Direttore  
Diocesano dei Cooperatori Salesiani*, aprì la Con-  
ferenza con queste parole :

ECCELLENZA REVMA., SIGNORI,

Sono lietissimo di vedervi radunati in questa Chiesa per la quarta Conferenza Salesiana. Io sperava questa volta di potervi presentare il degno Successore di Don Bosco, il Rettor Maggiore dei Salesiani, Revmo. Don Michele Rua : però gli impegni assunti gli hanno impedito di aderire ai nostri deideri, di onorarci di una sua visita. Lo farà, come ci promette, nell'occasione dell'apertura dello Istituto Salesiano. Il quale, lo apprenderete, ne son certo, con giubilo, è ormai in corso di costruzione e fra alcuni mesi speriamo di inaugurarlo colle benedizioni della Chiesa. Intanto prego l'amico mio Signor Galea di prendere la sedia e dar principio alla Conferenza : la sua parola, certo elegante, sarà ispirata dallo zelo, di cui è animato, per le opere di Don Bosco.

---



ECCELLENZA REVERENDISSIMA,  
MONSIGNOR FARRUGIA,  
SIGNORI,

**B**' oramai evidente che la civile comunanza procede rapidamente verso una trasformazione profonda, che si compierà forse, in una ora non lontana, più colla violenza che col progressivo svolgimento. Il malcontento, sia esso ragionevole o irragionevole, è generale; chi potrà negarlo? Il disgusto del presente, la voglia smodata d' un avvenire di piaceri, scavano un vuoto insaziabile negli animi. L'istruzione pubblica, dissociata da un'educazione morale,—parlo della società umana in genere,—apre la via alla irreligiosità, allo scetticismo, al socialismo, precipita verso un abisso nero, pauroso, e senza fondo. Chi varrà ad arrestarla sull'orlo di questa voragine, che ogni dì più, le sprofonda sotto il moderno sistema della scuola senza Dio, dell'educazione senza il Vangelo, delle scienze senza la scienza di Dio? Noi già incominciamo a vedere i frutti della moderna educazione; oggimai povero e ricco, tutti vogliono ugualmente sedere al banchetto comune, godere

gli stessi agi, conseguire una libertà senza freno che direm meglio licenza. La libertà, dono di natura nobilissimo e proprio unicamente degli esseri intelligenti o ragionevoli, conferisce all'uomo questa dignità, di essere in mano del suo consiglio ed avere intera padronanza delle sue azioni, come ci diceva Leone XIII nella sua Enciclica sulla libertà umana. La quale dignità germoglia principalmente dal buon uso della libertà: perchè dal retto uso di questa si deriva la vera glorificazione dell'uomo, come dall'uso illecito di essa nascono tutti quei mali che la dignità umana degradano ed avviliscono. Se l'uomo, infatti, obbedisce alla ragione, siegue il bene morale, ei tende diretto allo ultimo suo fine, che forma la sua felicità e la sua gloria: se invece si mette in tutt'altra via, e corre dietro a false immagini di bene, si turba l'ordine debito, e si espone da sè ad una inevitabile rovina. Malauguratamente, è appunto questa dannosa libertà, che alletta e governa la società moderna. L'uomo fornito di intelligenza e di volontà, è pel fatto stesso responsabile delle sue operazioni; quindi ha diritto alla sua libertà; perciò è che essa gli venne sempre difesa dalla Chiesa contro ai fautori del fatalismo. Ma quest'uomo creato libero, padrone dei suoi atti, responsabile delle sue azioni è bene spesso cagione della sua propria rovina, perocchè malamente si vale della sua libertà. La questione sociale, sembrami, si potrebbe ridurre ad una semplice questione morale:

qual uso dee l'uomo fare della sua libertà? e in questo, la Chiesa di Gesù Cristo soltanto può essergli fedele maestra. Ma questa Chiesa richiede la cooperazione di tutti i suoi figli: cooperare al bene, alla rigenerazione morale della società moderna è uno dei doveri del cristiano dei giorni nostri; tutti dobbiamo concorrervi con una sana educazione e istruzione dei giovani.

La conferenza tenuta dall'illustre Giudice De Bono due anni sono intorno a questo argomento, non mi permette di tornarvi sopra; mentre il pensiero dei Conferenzieri che vi trattennero in altre occasioni e di quello che aspettavate quest'anno, non m'incoraggiava davvero a presentarmi a voi. Ma, intanto, non sapea oppormi all'insistente invito di Mons. Farrugia; ho accettato, e mi sono proposto di trattare della filantropia cristiana, fisica e morale, come mezzo precipuo per la soluzione del problema sociale, e Don Bosco, che esercitò la carità in tutto il senso della parola e con questo intendimento, m'aiuti nel mio proposito.

IL freno della libertà è la rettitudine della umana ragione che ne è pure la legge; e l'uomo, essere ragionevole che tende al suo perfezionamento morale, deve a quella sottomettersi di buon grado. Ma all'uomo, nella sua infanzia e nella adolescenza non basta questa legge; bene spesso non ne intende la forza, nè il bello: a lui, in quell'età, è maggiormente necessaria una guida che

lo istradi sul retto sentiero, che gl' insegni l' uso retto della libertà, che gli additi la maniera di avviarla al suo ultimo fine, che è l'immortale beatitudine. Ond'è che i giovanetti, abbandonati a sè medesimi, riescono quasi inevitabilmente uomini dissennati, s'inabissano in ogni miseria e sono di detrimento alla Patria. Però è che agli uomini in generale è indispensabile un legislatore, la cui presenza visibile raffiguri l'invisibile presenza del Legislatore eterno che stampò nell'anima nostra la legge naturale, dai principii della quale il senno umano formulò il codice della legge umana, che è la tutela d'ogni civile consorzio. Questo codice poi se si mette in perfetto accordo col Vangelo, fornisce all'uomo una fonte di vera libertà al paganesimo affatto ignota. Ecco perchè noi affermiamo che l'influenza della Chiesa, depositaria del Vangelo e suo autentico interprete è la maggior tutela della vera libertà e del benessere sociale, sorgente e base della vera libertà, uguaglianza e fratellanza dei popoli. Assurda sarebbe tutt'altra libertà, la quale menerebbe senza fallo al socialismo, verso cui accenna di volgere l'umanità, travolta dalle massime d'un' indebita libertà che la ragione individuale vuole sovrana e indipendente dalla soggezione a una legge eterna, immutabile che è da Dio. Chi potrà allora resistere alle onde perigliose di un mare senza fondo, quando alle moltitudini è tolto il freno del dovere e della coscienza? La questione sociale è dunque, dicevamo, e soprattutto

questione morale, per cui campo proprio della Chiesa.

La carità, poi, figlia primogenita della Chiesa, è la diga potente che varrebbe ad arrestare l'irruente licenza, figlia di quella libertà umana che è l'antagonismo della libertà divina. La carità che affratella il povero e il ricco, il dotto e l'ignorante . . . quale migliore antidoto al socialismo contemporaneo? V'è forse mezzo più facile di rendere il socialismo quale dovrebbe essere, un socialismo cristiano, secondo il cuore di Dio, se non che seguendo le dottrine che il regnante Sommo Pontefice ci ha esposte nella sua memoranda Enciclica dei doveri e dei diritti degli operai e dei padroni? La soluzione dell'arduo problema sembraci racchiusa nel mezzo divino della filantropia cristiana, nella pratica costante della beneficenza. Uguali fra loro, diversissimi per le attitudini naturali, per le doti d'intelligenza, di volontà, di forze fisiche, diversità voluta da Dio, autore della natura, gli uomini sono pure sempre fratelli; e come l'equità raddolcisce i rigori della giustizia umana, così la beneficenza avvicina gli uomini fra loro e li affratella; voler tentare di distruggere l'ineguaglianza tra gli uomini, che è pure origine del civile consorzio, è volere l'impossibile: accostiamo piuttosto le labbra alle fontane del Salvatore, perchè il cuor nostro si accenda d'amore pei nostri fratelli e li aiutiamo nelle loro necessità fisiche e morali. Nel perfe-

zionamento morale della società, nel suo vero progresso è riposta la speranza di più lieto avvenire o almeno di una eliminazione progressiva dei mali fisici e morali del mondo, senza paraltro aspirare alla completa sparizione di tante pene e di tanti dolori, che sono nostro retaggio sulla terra. Il pensiero di tanti mali e di tanti dolori genera nel cuor dell'uomo onesto un sentimento di compassione, che egli vorrebbe soddisfare, cooperandosi, per quanto le forze gli permettono, a lenire questi mali e dolori fisici e morali. I quali l'uomo è tanto più disposto a commiserare e più spinto a lenire, quanto è meglio in grado di conoscerli, mettendosi a contatto col povero e col sofferente. La legge dell'amore è insita nei nostri cuori; basta essere uomini per sentirsi obbligati a questa legge divina. La sentirono perfino i pagani, i quali diedero talvolta prove, sebbene imperfette, di scambievole amore, quantunque questa virtù non era ancora ravvalorata dall'esempio dello Uomo-Dio sulla terra, e rischiarata dal lume della grazia soprannaturale: era solo allora un lontano barlume della carità di Gesù Cristo, era un senso di filantropia, che dopo la venuta del Messia, fu nobilitata ed elevata alla virtù sublime della carità. Ma, per quanto in teoria, il sentimento della commiserazione era bello e sublime presso il gentilesimo, cerchereste invano fra quei vetusti popoli o fra gli idolatri dei giorni nostri, la pratica costante di questa virtù naturale. Gli ospizii

di carità per ogni genere di umana miseria, gli orfanotrofi, le scuole di retta morale sono cose sconosciute ai pagani di tutti i tempi; la loro ragion d'essere è la carità cristiana, su cui tutti questi istituti sono fondati, come su rocca che non crolla per l'imperversare della bufera. Le ricchezze, presso i popoli che vivono nell'ombra della morte, sono ritenute essere proprietà assoluta di chi le ha acquistate coll'industria o per eredità, fino al punto che nessun dovere sia inerente al diritto di disporne a piacimento. I diseredati della fortuna, gli inabili a guadagnarsi la vita, i vecchi cadenti s'iauo dannati alla loro miseria: ecco l'indole della società pagana!

Che se somme ingenti venivano distribuite tra le plebi da doviziosi capi, quanto spesso non erano esse frutto caduco dell'orgoglio o intese ad affascinarsi il favore del popolo; ricchezze molte volte acquistate col diritto della forza e del delitto!

« A pochi passi da Valle di Pompei cristiana, una città sepolta non rivede lentamente la luce »—diceva il Comm. Avv. Parlati nel 1893—« se non per testimoniare, con le sue mura dirute, coi tetti caduti, con le strade deserte, senz' altri abitatori che l' upupa e il gufo, senz' altri visitatori che i curiosi d'un tempo che fu, che la civiltà pagana può essere *illustrata*, ma non può *risorgere*; e, intanto, nella stessa valle, dai pinnacoli della cupola, che s'erge sul nuovo santuario, tu scorgi il moto della

civiltà novella: la vita del mondo cristiano, che è progresso indefettibile e che attinge la sua forza dal sentimento della sua indistruttibilità. Qui la torre d'un osservatorio meteorologico mette a disposizione dello scienziato i più perfetti strumenti della progredita scienza; più in là, un ricovero di orfanelle, attesta come sia inesausta la carità del mondo; più giù, asili infantili: e dappresso, un'area vastissima segnata indica dove la novella istituzione per i figli dei carcerati sorgerà, modello di scuola, di educazione e di lavoro. E poi tipografie, legatorie ed arti manuali, nelle quali, affaticandosi già i reietti del mondo e i diseredati della fortuna, additano alla generazione nostra, che vive incerta e paurosa del domani, come la carità intelligente possa risolvere i problemi sociali, che come incubo sovrastano sul cuore di questa civiltà: la quale, respingendo Dio dal suo seno, vuol rifarsi pagana, e non s'avvede che essa prepara invece, suo malgrado, la nuova rigenerazione del Cristianesimo, che compirà esso, contro tutti, anche la redenzione sociale delle classi lavoratrici. E dappertutto, case che sorgono, e strade che s'aprono: noi assistiamo, Signori, al meraviglioso spettacolo della fondazione di una nuova città: e l'atto di nascita della nuova Pompei cristiana è segnato sui registri della Carità del mondo; poi che essa stessa, la sacra città non apparisce all'occhio dell'osservatore, che come una immensa opera pia, dedicata specialmente a

vantaggio dei miseri fanciulli. Ma non è un ricovero di mendicizia ; è tutta una scuola educativa, secondo le esigenze sociali, e la condizione dei ricoverati.»

Anche noi Maltesi assistiamo, vivaddio, allo spettacolo delle molteplici e svariate opere di carità che illustrano la fede impartita da Paolo a queste isole. Quante case di ricovero per fanciulle, quanti istituti di beneficenza, pubblici e privati ! E dire che tutti fioriscono ! Quale prova più manifesta che nei petti dei Maltesi arde tuttavia quello amore che trova slancio sì nobile nella carità pei fratelli, cui fortuna non ha arriso ? Carità che noi ammiriamo ugualmente nei nostri consudditi, perchè lo spirito cristiano della beneficenza arde pur esso nei loro petti : anche ultimamente, quando Malta gioiva della liberazione dei 20,000 assediati di Ladysmith nella disastrosa guerra dell’Africa Australe, il cuor generoso d’un nostro consuddito(1) voleva che alla comune esultanza partecipassero ancora le povere orfanelle dell’Istituto Fra Diego ed all’umile Fondatore inviava il cospicuo dono di cento sterline. A compimento delle svariate opere di carità che nobilitano la Patria nostra, non mancava intanto che una casa di correzione nel senso cristiano, un Riformatorio pei fanciulli delinquenti, cui la legge umana condanna alla prigione ; un asilo per l’adolescenza abbandonata a sè medesima, senza un freno alla libertà naturale. Sparsa appena la nuova delle trattative col Governo per l’esecu-

---

(1) Il munifico Signor W. Hardman.

zione di quest'altra opera di beneficenza, una caritatevole Signorina ci offeriva in fiducia la generosa somma di mille sterline per l'erezione della Cappella dell'Istituto novello, somma della quale allora non credevamo opportuno di prevalerci aspettando miglior tempo, ma che speriamo fra breve di essere in grado di accettare ed offerire al Governo, pel fine proposti, a nome della esimia donatrice, di cui non ci è ancor dato di menzionare il nome. Come tutti sanno, il benemerito Canonico Bonnici avea già fondato anni sono un Istituto pei giovanetti corrigendi e già l'istituto progrediva mirabilmente sotto la sua paterna direzione, quando per ragioni d'infermità, dovette egli ritirarsi a vita privata; ed ora l'Istituto è retto dal magnanimo e giovine sacerdote Dr. Don Emmanuele Vassallo, coadiuvato dal Governo e dai privati colle loro largizioni. Questo istituto è il primo nel suo genere in queste Isole; da lunghi anni se ne sentiva il bisogno, senza che alcuno avesse pensato a idearlo o avesse almeno avuto il coraggio di iniziarlo. Ed ora Malta, provvida come la natura che Dio ha creata larga dei suoi benefici influssi, che non risparmia le sue energie con intenzione di valersene quando non sarebbe forse più in grado di usarne, quando, forse, cogli occhi semispenti, non avrebbe abbastanza di forza visiva per vedere le braccia stese dei miserelli che chiedono ajuto ed assistenza, ed orecchia oramai troppo in-

durite per udire le grida della miseria, Malta, diceva, la nostra piccola Malta, sempre giovinetta, vuol vivere adesso, ed eccola ergere in Sliema un Istituto novello, un Riformatorio Salesiano col fine precipuo di ricoverarvi quei fanciulli che la Legge condanna alle prigioni, dove, come l'ottimo Canonico Bonnici diceva all'illustre Giudice De Bono, chi vi metteva piede la seconda volta lo spaventava, essendo quasi certo che ei vi ritornerebbe più volte ancora, e sempre aggravato di peggiori delitti. Il voto unanime del popolo, rappresentato dai Membri elettivi nel Consiglio e il voto del Governo, assicurano la direzione dello erigendo Riformatorio ai Padri Salesiani. Ai Figli di Don Bosco verrà dunque commessa la cura dell'emendamento dei giovani che la Legge condanna al carcere; ai Figli di Don Bosco, la rigenerazione dei figli del delitto, cui l'ignavia dei genitori avesse gittato sul lubrico sentiero della colpa; ai Figli di Don Bosco, la cura di insegnare un mestiere ai piccoli ricoverati nella Casa di Correzione, nel Riformatorio ed Asilo Salesiano in Sliema; a loro di ritogliere il fanciullo dall'ozio forzato, cui l'abbandono o la miseria lo costringevano; ai Salesiani la riabilitazione dei piccoli carcerati, tolti così all'atmosfera nefasta delle prigioni. Dal Riformatorio Salesiano questi reietti della società riusciranno tipografi e librai e legatori e calzolai e fabbri, addestrati a un mestiere, istruiti nei loro doveri sociali e morali, senza che ei rie-

scano altrettanti spostati con un'arte o una professione che loro non si addica, e che li renderebbe nemici della tranquillità nell'ordine della civile comunanza. Anzi il Governo che ve gli avrà ricoverati, trovando in essi le attitudini necessarie, potrà agevolmente confidar loro un impiego, e con questo, e con l'abitudine del risparmio contratta nell'istituto, e col peculio che si saranno formato mediante la loro partecipazione ai lucri del lavoro, potranno essi riuscire membri utili alla società. Signori, non vi sembra di vedere nella carità, nella beneficenza cristiana il concetto e la soluzione dell'arduo problema del socialismo contemporaneo?

Dissi la beneficenza cristiana, poichè la filantropia ossia il sentimento naturale della commiserazione, quantunque in sè stesso nobilissimo, non può sollevarsi fino all'altezza sublime della carità; la filantropia non cessa di essere un sentimento umano e perciò stesso sterile, mentre la carità si aderge al soprannaturale: la carità è tutta divina; la virtù della carità soltanto può venire in ajuto di tutte le umane miserie, essa sola è feconda di frutti rigogliosi e che corrispondano a tutte le esigenze sociali; essa è la caratteristica del cristiano, e là solo dove la religione di Gesù Cristo ha disperso le ombre della morte, o è penetrata, se ne risente il benefico influsso. « Il sentimento naturale che inclina e porta l'uomo alla benevolenza e alla beneficenza, — dice un illustre autore contemporaneo, — era un seme, che aspettava il calore del sole per

germogliare e fruttificare : era la forza visiva dello occhio, che per vedere le cose attendeva la luce. Questa luce e questo sole doveano venire dall' alto, dal cielo, da Lui stesso, che avea creata la natura. E venne, dopo aver mandato innanzi, quasi saggio, gli albori e i primi raggi sovra un piccolo popolo, la progenie di Abramo. Nei Libri Santi di questo popolo, il grido della carità fraterna, del soccorrere i pupilli e le vedove, di aiutare in ogni modo i sofferenti, si legge ad ogni pagina. Dovunque, gli elogi dell'elemosina, gli esempi della beneficenza e della carità verso ogni sorta di poverelli: ma sono precetti che si restringono al solo Israele, e lo spirito che l'informa, è angusto e gretto : chiaro apparisce che quella serie di massime e di opere sono appena l' abbozzo di un codice e di opere di ben altra perfezione. E Cristo venne e portò il nuovo Codice e diede il primo alito di vita a quelle meravigliose creazioni della Carità, che riempiono i diecinnove secoli che corrono tra noi e Lui e che si svolgono con una prodigiosa fecondità sotto i nostri occhi e si accociano ai nuovi bisogni di tutte le classi sociali.» Il Cazaniga, certo non sospetto di ascetismo, nel suo aureo libro intorno all'elemosina, scrive che «la causa protogenita dell'opera pia, il soffio fecondatore che la crea e le dà moto e tipo, aumento e governo non è nè la ragione filosofica individuale, nè la ragione collettiva di un colpo politico ; bensì una nuova passione religiosa che ascende e commuove

di ineffabili ardori il cuore degli uomini, e che rivelatosi dieciotto secoli or sono sui lembi dello Oriente, si diffonde poscia in Occidente e vi perdura ancora : passione ignota a tutti i popoli antichi asiatici ed europei, e chiamata *Carità*, e dal suo iniziatore *Cristiana*.»

La *Carità*, nella sua doppia ramificazione, fisica e morale, doverosa l'una e l'altra, più nobile la seconda perchè si eleva sulla materia, è il perno su cui si appoggia tutta la morale cristiana. A questa sono obbligati gli individui e la società, i sudditi e i governanti, e quando poi le sue forze fossero riunite, quale benefico influsso sulla nazione ! Meglio ancora quando le due autorità, civile ed ecclesiastica, si dessero l'abbraccio nell'amministrazione e nel governo della pubblica beneficenza.

L'ubbidienza del popolo all'autorità costituita si convertirebbe allora in amore ; la lealtà dei sudditi sarebbe sincera, affettuosa, e meno ardua. <sup>1</sup>pei governanti la responsabilità della pubblica cosa. <sup>2</sup>La beneficenza, pubblica o privata, deriva tutta dal cristianesimo ; il patrimonio dei poveri ebbe principio e crebbe e si allargò dovunque il lume della fede è penetrato a rischiarare le vie della giustizia, a riscaldarle dei suoi ardori : la munificenza dei testatori è stata sempre per impulso della carità divina del Fondatore del cristianesimo ; ha avuto per fine precipuo la propiziazione di Dio, il perdono della colpe, la salvezza delle anime dei

loro fratelli, il riposo delle anime proprie ; in tutti i lasciti di beneficenza spicca l'impronta della Religione. Che se non fosse la Fede, ispiratrice delle opere magnanime, non ci sarebbe dato, Signori, di ammirare il Conservatorio Vincenzo Bugeja, la Piccola Casa di San Giuseppe, l'Istituto di Fra Diego, l'Istituto Cini, il Convento del Buon Pastore, l'erigendo Istituto tecnico del Cav. Bugeja e l'altro per le orfanelle di Fra Diego del munifico Marchese Scicluna, gli Ospedali e gli Ospizi, che acclamano alla fede dei nostri maggiori, di Malta Cattolica ; oh ! non avremmo neppure fra poco il Riformatorio ed Asilo Salesiano, che Malta, messi da parte i dissidii politici, erige in Sliema, monumento della sua lealtà alla sua augusta Sovrana, monumento di amore verso i figli del popolo, segno evidente che il materialismo non ha ancora gittate le sue radici nella Patria nostra, auspicio del socialismo cristiano che Paolo infuse colla fede nel petti dei Maltesi. Da questo novello Istituto quale bene fisico e morale non ci è dato di sperare ! Quante opere di amore ! Quale esempio di carità fraterna non ci daranno i Figli di Don Bosco ! Li abbiamo già ammirati in altre contrade ; le loro opere, iniziate da Don Bosco, proseguite alacramente durante il suo reggimento, e con altrettanto amore condotte sotto il governo del presente Rettor Maggiore dei Salesiani, Don Michele Rua, proclamano la Fede che le ha ispirato, la carità dei privati che colle loro generose

largizioni favorirono opere sì benefiche. Le quali largizioni, poi, lungi dal nutrire l'orgoglio, eccitano o dovrebbero anzi eccitare nel donatore sentimenti di modestia e di gratitudine verso Dio, il quale volle costituire il dovizioso l'ecconomo della sua divina Provvidenza : l'elemosina, intanto desta nel povero e nello sventurato nobili sensi di gratitudine verso il generoso benefattore e l'animo suo solleva al Dator d' ogni bene che nella coscienza dell'agiato ha impresso il senso del dovere e della compassione. L'elemosina, frutto della carità, è celebrata in tutti i tempi e in tutte le contrade della terra : non si legge foss' anco una necrologia che non ei vanti questa virtù nobilissima nell'estinto. Beati coloro che si hanno meritato questo titolo alla pubblica benemerenzza ! L'elemosina di lavoro, lavoro che risponda alla capacità ed alle forze dell'operaio, è pur sì nobile mezzo di aiutare i nostri fratelli nelle loro angustie, costituendoli in siffatta guisa nostri creditori ed alleggerendo loro il peso della sventura e della vergogna di stendere una mano timida e supplichevole. L'elemosina delle buone letture è un mezzo di aiutare il prossimo moralmente : la buona stampa, tanto raccomandata dal Protettore dei Figli di Don Bosco, San Francesco di Sales, e dal regnante Sommo Pontefice tanto incoraggiata, mentre offre lavoro agli operai tipografi ed ai legatori, insegna ai fratelli la cristiana morale in azione con racconti ameni e istruttivi. E qui non so rattenermi dal pregare i Coo-

peratori e Zelatori Salesiani di aiutare coll' opera, coi consigli, e coi mezzi opportuni, la diffusione di buoni libri maltesi per la classe operaia della nostra Patria. Insin da pochi mesi si è impresa la stampa di opuscoli bimensili sotto il titolo di *Moghdiġja taz-Zmien*, opera benedetta da S. E. Revendissima il nostro Arcivescovo, e che noi vorremmo adesso raccomandare al vostro pratico incoraggiamento. Non sono Vite di Santi, chè per queste più d'un nostro concittadino da molti anni si coopera con carità magnanima; saranno racconti e poesie e drammi, che, dilettaudo, insegneranno la morale in azione. Non sono opuscoli che, come si esprimeva il Cardinal Manning, a proposito di giornali cattolici quali egli gli avrebbe voluti che non sentano del profumo dello incenso e non parlano che di quistioni di campanile e di cerimonie sacre; ma sì opusoletti morali che allettino alla lettura anche coloro che di cerimonie religiose e di morale non s'interessassero più che tanto. Non vorrei già dire che in Malta si sia giunti al punto di aborreire le Vite di Santi, specialmente tra i nostri operai, ma il sistema preventivo è, secondo lo spirito di Don Bosco, il mezzo migliore di combattere il perversimento sociale latente e creare una nuova generazione di uomini di tempra stretta. In tutti e simili casi è necessaria la carità e l'elemosina, sia essa di opera o di quattrini. Quali ragioni potrebbero opporsi al mezzo della beneficenza e della

elemosina? Se un padre ha fatto getto d'ogni morale, ha scialacquato tutta la sua fortuna, se ha gittato sul lastrico la famiglia, che colpa ci ha la moglie infelice, che colpa ci hanno gli innocenti figliuoli? Che se in tal caso vorrebbersi separare il reo dall'innocente, nè riuscendoci, poichè non è sì facile il còmpito, dovrebbersi dunque, a scapito d'ogni giustizia ed equità, costringere l'innocente a condividere la colpa del reo? La carità cristiana sarebbe offesa nell'intimo del cuor suo! Vero è che dove sovrabbonda la beneficenza, subentra l'ozio e il vizio, e dov'essa scarseggia, l'uomo è di necessità più laborioso ed economico, ma quante volte con questi bei principii di umana prudenza non finisce per soffrire chi è degno di ogni commiserazione? Quante volte, lo dirò anche questo? coteste non sono che ragioni o scuse per velare la grettezza dell'animo! Che se si togliessero gli istituti di beneficenza, chi potrebbe scandagliare l'abisso d'ogni male in cui piomberebbe la società? Chi lenirebbe tante pene, chi allevierebbe tanti dolori; quante spese non graviterebbero sullo Stato? Mentre queste opere di carità riescono altrettanti vincoli di fratellanza, elementi di pace sociale, che non varrebbero nè la scienza nè la forza a surrogare ed a costringere nel limite del giusto e dell'onesto quella libertà che Dio ci ha data, e che condurrebbe al socialismo perturbatore dell'ordine civile e morale se fosse lasciata in balia di sè, senza la guida della

ragione e della Fede, senza un nobile esempio da imitare !

Con questa corrispondenza della Fede colla ragione, unite insieme coi vincoli della Carità e della beneficenza sociale, e con questa solamente potrebbe risolversi l'arduo problema che oggigiorno, come diceva in principio, commuove la civile società e che minaccia di travolgerla in abissi senza fondo. L'opera di Bartolo Longo nella Valle di Pompei è un' opera di rigenerazione sociale per l'Italia, le opere di Don Bosco sono un esempio incessante d'amore fraterno per l'Europa e per le lontane Americhe ; il Riformatorio Salesiano della Sliema sarà anch'esso, certamente, l'inizio d'una novella rigenerazione per la nostra diletta Patria, effetto della carità che San Paolo ha instillato nel cuor dei Maltesi.

Viva Don Bosco e il suo Successore Don Michele Rua, che avrebbe onorato di sua presenza questa cortese e benevola adunanza, se affari urgenti non lo trattenessero in Sicilia, ma che in una sua affettuosa lettera da Catania promettevaci di essere presente all'inaugurazione dell' Istituto Salesiano della Sliema ! Viva Mons. Pace che ha accondisceso tanto volentieri di presiedere a questa quarta Conferenza Salesiana ! Grazie, poi, a tutti voi, Signori, della bontà vostra di seguirmi fino alla fine.



*Terminata la lettura, MONSIGNOR DIRETTORE parlò così:*

ECCELLENZA REYMA., SIGNORI,

Non ardisco pronunziare una parola di lode all'indirizzo del Signor Galea: il vostro plauso è più eloquente di ogni mio encomio. Mi limito soltanto di ringraziarlo—anche a nome vostro—della dotta lettura colla quale ci ha trattenuto. Sarà mio compito di farvela gustare con vostro agio, dandola alle stampe. Mi farò anche un dovere informare i Salesiani dell'esito di questa Conferenza, resa più brillante dalla presenza vostra. Io vi ringrazio, Signori, della vostra corrispondenza al mio invito e ringrazio principalmente Sua Eccellenza Reverendissima Monsignor Arcivescovo, che ogni anno si compiace, con tanta degnazione, di presiedere alle nostre adunanze e che non tralascia, in ogni maniera, di incoraggiare l'azione Salesiana in Malta—Prima di separarci, prego l'Eccellenza Sua di volerci confortare colla Sua pastorale benedizione.

*Monsignor Arcivescovo benedisse gli astanti.*

(Con approvazione ecclesiastica.)